

"IL TRENTESIMO ANNO" inaugura esplor-azioni concerto di Sonia, quasi mamma sul palco

Abbiamo lasciato Maya Sansa e Sonia Bergamasco, le due protagoniste femminili del film di Marco Tullio Giordana «La meglio gioventù», la prima come mamma solare e radiosa e la seconda come terrorista che ha da poco cominciato il suo cammino di espiazione; le abbiamo così lasciate da poche settimane o da pochi giorni e già le ritroviamo, a parti invertite, Maya Sansa nell'ambiguo ruolo della protagonista del film di Marco Bellocchio «Buongiorno, notte», la terrorista che piange; e Sonia Bergamasco non in un ruolo ma nella realtà di mamma futura, mamma tra pochi giorni. Siamo nell'Istituto austriaco di Cultura, per l'inaugurazione della rassegna Esplor-azioni; per l'esattezza siamo nella biblioteca. Davanti ad una grande vetrata che affaccia su un giardino c'è una pedana e, seduta su un alto sgabello, davanti ad un leggio, c'è lei, Sonia Bergamasco. E un'immagine che non dimenticheremo. Non più, lo ripeto, la triste, avvilita, condannata terrorista del film di Giordana. Ma una giovane donna luminosa, imponente, severa nella sua evidente capacità di ascolto e accoglimento. E raro che così sia: che la donna della realtà sia più bella e toccante dell'attrice, che vediamo al cinema o su un palcoscenico. Questo, è vero, è un attimo tutto speciale, lo spettacolo non è cominciato, è un attimo di sospensione: non ancora teatro, non più realtà. Sonia Bergamasco non ha cominciato il suo spettacolo, o il suo concerto (una partitura per voce sola); non è ancora il protagonista del meraviglioso racconto «il trentesimo anno» di Ingeborg Bachmann; non è più, o non lo è del tutto, la persona che tra pochi giorni il suo giorno di maturità lo vivrà nella propria vera vita. Un piede, nudo, tocca per terra; l'altro, lievemente poggiato sullo sgabello, è come se sollevasse, appena un poco, un velo: il velo della maternità. E un velo, un abito, tutto bianco. In quella persona, in quella figura, di cui scorgiamo l'alta schiena riflessa nella vetrata, c'è un elemento di luce indicibile, come in una Madonna di Piero della Francesca; e nei suoi gesti tranquilli, che contraddicono il tumulto della Bachmann, c'è il principio della trasformazione del quadro, un'azione per tutte, nell'evento teatrale, una successione di quadri. E il racconto di una giornata per tutti annichilente e risorgente, fonte di resurrezione. La controfigura maschile della grande scrittrice austriaca è, dal suo 30° compleanno, colto alla sprovvista. Egli non sa chi è. Parla di sé in prima persona, o lascia che a parlare di lui sia un altro. Ovvero: egli pensa a se stesso, nella forma del cosiddetto monologo interiore, o lascia che a parlare della sua anima siano le cose, nella forma lirica dello stupore, là dove i verbi sono impossibili, come fossero banditi dal discorso. Egli compie un viaggio, da Roma torna nella sua città natale, poi va a Vienna. Prorompe nel suo entusiasmo, nel suo esuberante amore per la vita. Nello stesso tempo non può trascurare il proprio giovanile disprezzo per tutto ciò che lo circonda. Un incidente di macchina, che per Sonia Bergamasco equivale ad un urlo, un punto di mai più raggiungibile altezza, un punto di nuova nascita, pone fine alla sua zigzagante traiettoria. Egli è un uomo nuovo, l'attrice che gli presta la voce una nuova persona, una donna.

Franco Cordelli - Corriere della Sera, 11 settembre 2003